



SOCIETÀ DI SAN VINCENZO DE PAOLI
Fondata da Federico Ozanam nel 1833

Al cuore del carisma e della vocazione vincenziana

Proposte di riflessione di Alessandro Floris

**CR Marche
27 Marzo 2011**

1. Le nostre radici

Cari amici , vincenziani , pur non potendo essere presente in questa occasione di incontro (con l'impegno di vederci a fine Maggio), vorrei proporvi alcuni spunti di riflessione .

Senza radici l'uomo non ha futuro.

Ognuno di noi ha le sue **radici** in un contesto familiare , sociale e culturale che ne determinano e plasmano l'identità.

Senza la consapevolezza delle proprie radici , la Società di San Vincenzo de Paoli non ha futuro, poiché rischia di perdere la sua **identità** e con essa la sua vitalità, il significato più profondo della sua missione, la straordinaria carica profetica del messaggio di Antonio Federico Ozanam.

Sapere da dove veniamo, **chi siamo** e dove vogliamo andare, è condizione essenziale perché l'esperienza di ciascun vincenziano non rimanga solo una " buona stagione" della sua vita, una bella esperienza di volontariato, ma si trasformi in un " destino" , cioè una scelta di vita che noi esprimiamo con il termine " *vocazione*" , che nasce dalla volontà di *consolidare la propria fede e operare la carità per santificarsi*.

E allora è più che mai opportuna la domanda : **chi è il vincenziano?**

Qual è la mia " *carta di identità*" vincenziana?

In definitiva: chi sono io?

So che potreste darmi molte risposte e sicuramente valide e ricche di elementi meritevoli di interesse e di approfondimento.

E' consapevolezza comune che in molte realtà , ahimè!, stiamo vivendo una vera **crisi di identità**, si fa fatica a comprendere e vivere lo specifico della vocazione vincenziana, talora alcune Conferenze appaiono per questo ormai prive di una vera " configurazione vincenziana".

Accanto a queste zone d'ombra, per fortuna, vi sono vere e proprie aree fari di luce, realtà positive e ad esse guardiamo con fiducia e speranza.

E' perciò necessaria una riflessione profonda nelle nostre Conferenze e nei Consigli sulle caratteristiche che ci identificano come " vincenziani" e che rappresentano i valori di riferimento, i principi ispiratori che guidano la nostra vita e l'azione vincenziana; i caratteri, il DNA , il patrimonio genetico del nostro essere vincenziano.

In sostanza, gli elementi fondanti il **carisma vincenziano**.

Sì, perché occorre spostare il discorso dall' ambito del fare(sul quale spesso e volentieri fermiamo la nostra attenzione in modo prevalente) al piano dell'essere.

L'essere precede il fare e lo orienta nella giusta direzione.

Questo, come vedremo, è anche criterio orientativo del nostro apostolato caritativo.

2. Recuperare lo spirito dei fondatori

" Anzitutto non dobbiamo dimenticare che la radice e il cuore del carisma vincenziano non stanno nella capacità di organizzare opere di bene durevoli, valide ancora ai nostri giorni, ma

nella fede profonda dei nostri Santi, nella loro vita interiore, nell'essere diventati tutt'uno con la logica del Vangelo, nell'amore a Cristo Crocifisso, nel sentirsi amati da Lui e, per questo, nel dover essere portatori di questo amore ai piccoli e ai poveri.”¹

Il primo passo per [ri]costruire l'identità del vincenziano è recuperare **lo spirito dei nostri fondatori**, scrutare profondamente la storia della loro vocazione e lo spirito che li animò, per ricercare qual è la volontà di Dio, domandandosi come i fondatori risponderebbero, se vivessero oggi.²

“I santi,- sono ancora parole del Card. Vallini - come sappiamo, sono delle grandi luci che si accendono nel firmamento della Chiesa lungo i secoli per rischiarare il cammino dei cercatori di Dio e renderli capaci di dare senso e valore alla loro esistenza. Oggi guardiamo in modo del tutto particolare ai nostri due Santi (Vincenzo e Federico) contemplando la loro vita esemplare alla sequela di Cristo, ci sentiamo incoraggiati a seguirne le orme e così giungere anche noi alla pienezza della vita, cioè alla santità. “

Vincenzo e Federico, così amiamo chiamarli con semplicità e confidenza, due anime alimentate dalla stessa fede, ispirate dagli stessi principi; due vite al servizio di Dio e dei poveri.³

Essi sono stati autentici profeti per la Chiesa del loro tempo, uomini che lo Spirito Santo ha trasformato e reso capaci di comunicare con la parola e con la novità che Gesù ha portato nel mondo.

La loro azione profetica continua ancora oggi ad illuminare col fascino del loro carisma tanti uomini e donne del nostro tempo.

Anche **Vincenzo** fece un percorso difficile di conversione, non certo come Paolo sulla via di Damasco o S. Agostino, ma forse più sottile.

Era un prete che cercava una sistemazione e invece incontrò i poveri. I poveri li vedeva, ma non li considerava, come dirà poi, “*suo peso e suo dolore*”. Li riteneva un dato sociale⁴ e invece furono per lui segno di contraddizione, di una crisi profonda che cambiò lui e la sua vita.

Tutta la sua spiritualità si costruì da quel momento su due pilastri: **Cristo** e i **poveri** e si riassume in due atteggiamenti: la conformità alla volontà di Dio e l'amore per gli uomini.

L'amore per Dio trova compimento nella obbedienza alla sua volontà e si esprime nella carità verso il prossimo.

La ricerca della volontà di Dio imprime l'impronta di Dio nella nostra vita, alle opere che compiamo.

Fare la volontà di Dio corrisponde per Vincenzo al bisogno umano di felicità, di libertà e di pace.

Ogni gesto di carità, perciò, nel suo tentativo di rispondere al bisogno concreto, fa presagire il “grande bisogno” dell'uomo, il bisogno di Dio.

E lo dice nel linguaggio dell'amore, della condivisione, della pazienza, dell'umiltà, della fiducia.

¹ Card. A. Vallini- dall'omelia della Messa di inaugurazione dell'Anno Giubilare Vincenziano- 2009

² P. Giovanni Burdese- Dall'essere nella Carità al vivere la Carità

³ Da una relazione di Roberto Forti, vicepresidente della FR Lombardia della Società di S. Vincenzo

⁴ P. Luigi Mezzadri- Intervista a Orlando Zambullo, ssp

Così ogni esperienza vera di carità è sempre in Vincenzo e in Federico anche esperienza che permette di incontrare Dio e fare la sua volontà.

Anche **Federico** era uomo di profonda vita interiore e viveva ogni avvenimento della sua esistenza come **evento di fede**, vissuto con lo spirito della fede e nell'ottica della fede.

La fede era fondamento della sua azione e ragione ultima della sua stessa vita.

“ La Verità non ha bisogno di me, ma io di Lei. La causa della scienza cristiana, la causa della Fede: è questo a cui credo nel profondo del mio cuore. E in qualunque umile modo l'avrò saputa servire, avrò impegnato degnamente gli anni che mi sono concessi sulla terra.”

La sua vita è tutta dedicata alla causa della fede e alla difesa del cattolicesimo. E questo ispirerà anche la fondazione della Conferenza di carità : la sua missione è di tipo spirituale (*“ravvivare e diffondere nella gioventù lo spirito del cattolicesimo”*) . Nella prima riunione (23 Aprile 1833) il prof. E. Bailly dirà che i suoi membri *“ operano la carità per santificarsi”*. I Vincenziani sono chiamati a camminare insieme verso la santificazione.

Essi fanno esperienza di Dio attraverso il servizio dei poveri, nel desiderio di *“ racchiudere il mondo intero in una rete di carità”*.

3. Lo specifico del carisma e della vocazione vincenziana

Vincenzo e Federico ci indicano dunque la strada da percorrere anche oggi, che è strada verso la santità :

- **Imitare Cristo**, fare di Lui il centro della vita , rendersi simili a Lui e continuare la sua missione nel mondo *“ Far conoscere Dio ai poveri, annunziare loro Gesù Cristo, dir loro che il Regno dei cieli è vicino ed è per i poveri. Oh! Quanto è grande...quanto è sublime questa missione di evangelizzare i poveri, che è la missione per eccellenza del Figlio di Dio; e noi siamo strumenti per mezzo dei quali Egli continua a fare dal cielo quello che fece sulla terra.”*
- **Visitare e servire Cristo nei poveri.** Il Cristo di Vincenzo e di Federico è il Signore e Figlio di Dio che vive nella persona dei poveri e continua a soffrire in loro. E la logica della Croce che si perpetua nel tempo, abbracciando i secoli e l'intera umanità.⁵

Possiamo dunque riassumere così gli elementi della **specificità** vincenziana che contraddistingue l'esperienza vincenziana dalle altre esperienze di volontariato , laiche o di ispirazione cristiana , e che costituiscono il **carisma vincenziano**:

- *Operare la carità per santificarsi*, consolidando la fede e avendo come fine l'estensione del Regno del Salvatore;
- Vivere la propria vocazione in un gruppo, la **Conferenza**, *“ comunità di fede e di amore, di preghiera e di azione”* ,in spirito di **umiltà, semplicità e fraternità** (*Servi inutiles sumus- Lasciarsi vedere, non farsi vedere*).
- Partecipare **personalmente e direttamente** al servizio dei poveri , nel quale *contempliamo il volto sofferente del Cristo*, per mezzo del contatto da uomo a uomo, col dono personale del proprio cuore e della propria amicizia (*carità di prossimità*), attraverso la *visita al domicilio*;

⁵ Cfr. Mt, 25,1 ss.

Queste scelte di fondo si traducono in un **modello operativo** e in una **metodologia d'azione** caratterizzati da :

- La **visita al domicilio** , appunto , che costituisce l'espressione del carisma vincenziano e della scelta di condivisione. La visita è paradigma dell'incontro con la persona che non è solo un bisogno sociale da soddisfare , ma una persona da accogliere , comprendere ed amare. E l'incontro non è così solo un avvenimento umano, ma un *evento di fede*.
- la **relazione di aiuto**, architrave dell'agire vincenziano , che significa sperimentare una solidarietà non occasionale o episodica, ma una scelta concreta, stabile e duratura, fondata sulla persona come soggetto attivo nel percorso di promozione umana , sociale e nella crescita in un cammino di fede . Un rapporto di confidenza e di *amicizia*.
- una **progettualità** che nasce da un rapporto vitale con il territorio, è basata sulla flessibilità e gradualità degli interventi e prevede azioni integrate in rete (con la Parrocchia, le Istituzioni, il Volontariato, la Scuola...)
L'obiettivo è accompagnare la persona in condizioni di difficoltà verso *l'esodo* dalla povertà, raggiungendo il livello massimo di *autonomia* perseguibile , perché venga restituita la dignità perduta e il posto che gli spetta nella società.

4. Riflettiamo insieme

Vi invito ad approfondire questi temi che ho appena enunciato in modo sintetico, per verificare lo stato di "**salute vincenziana**" delle nostre realtà :

1. Che cosa significa oggi essere **fedeli allo spirito dei fondatori** della prima Conferenza , in un contesto sociale profondamente mutato e in continua trasformazione ?
2. E' ancora attuale il "**modello Conferenza**" fondato sulla visita al domicilio , cioè sull'incontro con la persona del povero, sul rapporto personale con lui, che si trasforma in relazione di amore?
3. Una lettura riduttiva della Conferenza come "**ufficio di beneficenza**" , cioè sportello di assistenza , pronto soccorso della carità, non mette a rischio la natura e l'identità della nostra Società?
4. Quali **forme nuove** si possono proporre , rimanendo fedeli al nostro carisma, per un'azione incisiva nel sociale , accettando anche di essere una minoranza attiva, in qualche modo controcorrente, ma fermento critico, lievito nel cuore della società?

Vi allego anche uno schema che può aiutarvi nella riflessione e che può essere utilizzato nelle Conferenze per offrire una sintesi su *Carisma, identità e missione vincenziana*.